

NOI E GLI ALTRI

Scelte e politica economica L'importanza del Governatore

di **Federico Fubini**

La nomina del Governatore di Bankitalia costituirà, nei prossimi anni, un passaggio chiave per l'Italia in Europa. a pagina 24

SCELTE E POLITICA ECONOMICA

L'IMPORTANZA DEL GOVERNATORE

di **Federico Fubini**

Si ripete con regolarità pressoché infallibile, ma è sempre uno spettacolo straordinario vedere come la politica italiana riesca a concentrarsi su tutto meno che sull'essenziale. Il caso della nomina del governatore della Banca d'Italia per i prossimi sei anni non è solo l'ultimo esempio, è anche uno dei più sconcertanti. A sentire certe dichiarazioni, si direbbe che i fattori decisivi per la scelta siano, nell'ordine: i regolamenti di conti per vicende italiane del passato; la vicinanza percepita dei presunti candidati a questa o quella carica politica o istituzionale; la compatibilità della procedura di nomina con l'ego di ciascuno dei partecipanti formali o — soprattutto — informali alla decisione.

Spiace deludere i cultori dei complotti, ma tutti questi fattori sono irrilevanti anche se oggi sembrano fondamentali. Affrontare una strada difficile con gli occhi fissi allo specchio retrovisore non ha alcun senso. Il punto da cui partire, più ancora del nome del governatore, è il ruolo che l'istituto di Via Nazionale dovrà avere nei prossimi anni nel favorire la stabilità finanziaria nel Paese e scelte equilibrate per l'insieme dell'area euro. Presto infatti questi due elementi inizieranno a influenzarsi e alimentarsi a vicenda, in senso positivo oppure negativo.

Basti una considerazione molto semplice: fra un paio d'anni, per la prima volta in un quindicennio, Mario Draghi non siederà più nel consiglio direttivo della Bce. Non potrà più farne parte, terminati i sei

anni da governatore della Banca d'Italia e un mandato non rinnovabile di altri otto come presidente della stessa Bce. Sembra incredibile, eppure in Italia non è neanche iniziata una riflessione su ciò che implica per noi quella scadenza. Il consiglio della Bce, che decide la politica monetaria, in questi anni ha compiuto scelte determinanti: l'impegno a diventare il prestatore di ultima istanza per tutti gli Stati dell'euro (2012) o il programma di acquisto di titoli di Stato da tremila miliardi (2015), che ora si avvia verso la fine. Senza Draghi quelle decisioni non sarebbero mai state prese, e senza quelle decisioni probabilmente l'Italia sarebbe finita in default e oggi l'euro non ci sarebbe più.

Una Bce con un nuovo presidente, tedesco o magari francese, implica che il futuro rappresentante della Banca d'Italia dovrà necessariamente essere eccellente. Il migliore possibile nel portare al consiglio direttivo molte delle analisi e delle sensibilità alle quali (anche) Draghi ha dato voce finora. Il governatore della Banca d'Italia non dovrà avere solo una padronanza tecnica perfetta degli argomenti e del linguaggio dei negoziati. Dovrà anche essere capace di costruire coalizioni le più ampie possibili. Le disastrose strette monetarie della Bce di Jean-Claude Trichet in alcuni dei momenti più drammatici della crisi — estati 2008 e 2011 — stanno lì a ricordarci che nella Bce non si può mai dare per scontata la saggezza delle maggioranze. Al contrario, oggi nell'area euro le voci dei fondamentalisti finanziari sono così alte e martellanti che il loro estremismo inizia a sembrare a molti come pura e sem-

plice ortodossia: la posizione «normale». Lo si vede nelle proposte tedesche di introdurre procedure di default automatico sul debito dei Paesi in difficoltà; lo si vede nei continui cambiamenti delle richieste alle banche da parte della vigilanza della Bce (presieduta dalla francese Danièle Nouy); presto lo si vedrà anche nel dibattito sul futuro del programma di interventi della Bce e sui tassi d'interesse. I portatori delle visioni estreme di oggi sono gli stessi che ieri avevano innescato la seconda recessione europea con una fissazione sulle strette di bilancio fuori misura nei momenti più sbagliati; sono gli stessi che avrebbero portato l'euro alla rottura, se avesse prevalso il loro tentativo di legare le mani alla Bce. Per affermare visioni più moderate, al governatore della Banca d'Italia dunque servirà il massimo della credibilità personale, ma anche quella del Paese che lo esprime. Questa persona dovrà spingere i futuri governi italiani a darsi strategie più coerenti di oggi per ridurre il debito e rimuovere gli ostacoli che tarpino la crescita e la produttività. Altrimenti lo scetticismo del resto d'Europa verso l'Italia sarà giustificato e la voce degli italiani meno ascoltata. Meglio dunque lasciar perdere le dispute di cortile. Ci stiamo giocando troppo, con questa nomina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

